

Associazione dei piccoli azionisti, un primo bilancio

DI ANTONIO SPINELLI*

Le vicende che stanno interessando da mesi il mondo economico e finanziario hanno prodotto una tempesta mediatica che ha investito anche esponenti della politica, richiamando l'attenzione non solo dei risparmiatori coinvolti nelle operazioni borsistiche ma anche di tutti coloro che, meno esperti o con minore spirito di iniziativa, affidano comunque alle banche i propri risparmi e le proprie attività o si rivolgono a esse per servizi e consulenze. La credibilità del sistema finanziario che organizza la domanda e l'offerta dei titoli delle quotato ha ricevuto un serio colpo e la difesa d'ufficio, spregiudicatamente ma anche ingenuamente impostata, è stata assolutamente inadeguata. La storia delle varie cause legali intentate da privati o associazioni, con le relative sentenze che hanno penalizzato alcuni istituti di credito del paese, dimostra chiaramente che il mondo finanziario non ha la coscienza del tutto tranquilla e che l'attività di consulenza prestata ai clienti è stata influenzata, almeno in qualche circostanza, da interessi non sempre trasparenti. In questo clima, aggravato dalle ultime statistiche sui costi dei

servizi bancari, divulgate anche da agenzie europee, progetti super finanziati e sponsorizzati sulla stampa, tipo «patti chiari», appaiono come semplici «pannicelli caldi», del tutto non idonei ad assicurare alle banche l'auspicato recupero di credibilità. Le singole banche, da parte loro, continuano a investire nei sistemi informatici risorse utili solo per ulteriori riduzioni di personale, senza che questo si tramuti in benefici per gli utenti, sia in termini di costo dei servizi sia di qualità dell'assistenza prestata. In un quadro così desolante, il movimento delle associazioni dei piccoli azionisti è costretto a lanciare un nuovo segnale di allarme perché, con l'approssimarsi del periodo delle assemblee, nei mesi di marzo e aprile, varie banche, nell'intento di voler assicurare una più agevole e capillare partecipazione anche dei piccoli portatori di diritti, stanno realizzando procedure per la «certi-

ficazione» elettronica del possesso dei titoli, pur consapevoli che di fatto tale intervento non porterà alcun risultato pratico perché, come ben noto alle aziende, e soprattutto a coloro che in passato si sono affannati nella raccolta di un'ingente massa cartacea, ciò che è indispensabile a tal fine non è tanto la semplice certificazione quanto la possibilità di trasmettere autonomamente alla società la propria «delega» elettronica. È noto a tutti che gli eventi assembleari delle maggiori quotate (per esempio Enel) vedevano presenti in passato solo alcune decine di soci e un limitato numero di dipendenti della società; senza il successo delle associazioni dei piccoli azionisti e le pressioni da queste esercitate sui «media» e sulle istituzioni, le aziende non si sarebbero mai convinte a impostare nuove, specifiche procedure informatiche dal costo non irrilevante. Proprio su tale considerazione deve essere ben chiaro che le associazioni di tutela non sono disponibili

ad accontentarsi di interventi di facciata ma richiedono che Abidia alle proprie associate indicazioni inequivoche di procedere alla revisione completa delle procedure, sia per la certificazione sia per la raccolta delle deleghe. Altro elemento di particolare importanza per il futuro è quello del trattamento riservato ai lavoratori dipendenti sotto forma di assegnazione di azioni della società. Malgrado il riconosciuto valore di tali interventi in termini di fidelizzazione e coinvolgimento del personale nella vita aziendale, mancano ancora concreti incentivi a imprese e lavoratori, se si esclude l'agevolazione fiscale connessa al blocco delle azioni ricevute in pagamento. Sta venendo alla luce, invece, una resistenza «tecnocratica» non solo allo sviluppo di piani generalizzati per l'accesso dei lavoratori all'azionariato, ma anche alla prosecuzione di quelli finora operanti. I nuovi principi contabili Ias sono diventati lo schermo dietro il quale top manager, valutati e remunerati in funzione del conseguimento di risultati a breve, in termini di «roe» e di «cost income», si nascondono per negare la perseguibilità di piani diffusi di assegnazione di azioni ai dipendenti, che dovrebbe al contrario formare argomento di di-

battito più alto presso i rappresentanti dell'azionariato.

Il valore rappresentato dalla fidelizzazione, non solo in termini di adesione ai piani di sviluppo aziendale ma anche e soprattutto all'acquisizione di una consapevolezza sull'investimento effettuato da parte di questa categoria di piccoli azionisti e stake holder, deve formare oggetto di revisione nei criteri di analisi. Il futuro deve vedere l'impatto positivo di questi valori condivisi, non solo in bilanci di responsabilità sociale, approntati o percepiti come strumento di marketing, ma a supporto dell'effettiva sostenibilità dello sviluppo e motore di crescita. In questo modo il livello del roe diventa un risultato di comportamenti virtuosi e coerenti.

L'impegno delle associazioni dei piccoli azionisti continua a svilupparsi con un duplice obiettivo: l'interesse dei propri rappresentanti nei confronti delle società di loro riferimento e l'interesse pubblico, del paese tutto, a vedere applicate con coerenza ed efficacia tutte quelle norme utili ad assicurare il rispetto dei principi costituzionali di democrazia economica. (riproduzione riservata)

*responsabile azionariato dipendenti



Antonio Spinelli